

Universidad Nacional de General Sarmiento

Buenos Aires, 11 novembre 2013

Relazione di Francesca Izzo

Genere libertà e democrazia nel pensiero europeo contemporaneo

La grande trasformazione -“la rivoluzione più lunga” è stata chiamata – cominciata alla fine della Seconda guerra mondiale tra Stati Uniti ed Europa tocca ormai l’intero globo: la fine del confinamento delle donne nella sfera domestica, con la connessa conquista di diritti che non ne impediscono più l’accesso alla sfera pubblica, è all’ordine del giorno ovunque. L’ingresso nella *polis*, nelle cariche elettive, negli incarichi pubblici, nei lavori e nelle professioni, e la conquista di nuovi diritti(i diritti sessuati, i diritti riproduttivi, ecc) sono questioni presenti e dibattute variamente in tutti i paesi.

Ormai la democrazia, la sua concezione e le sue forme regolative, non può dirsi tale se non contempla la presenza paritaria delle donne in tutti gli ambiti della vita associata e se non prevede i modi per renderla attuabile(norme antidiscriminatorie, quote, politiche di pari opportunità, ecc.).Vale a dire che l’universalismo proprio della democrazia deve arrivare ad accogliere l’espressione dell’universalità dei due generi.

Ma dovunque si nota che questa innovativa idea della democrazia, se consente in via di principio l’affermazione della eguaglianza tra uomini e donne, non è di per sé garanzia di un pieno riconoscimento e presenza delle donne. Una figura come Norberto Bobbio parlava infatti, anche a tale riguardo, di “promesse mancate” della democrazia.

In effetti dopo un’intensa produzione teorica e azione politica in Europa si registra una sorta di stasi, in particolare in Italia, mentre altrove si denuncia la lentezza e la difficoltà del processo (all’epoca dell’elezione di Obama si è sostenuto che negli Stati Uniti era più facile eleggere un presidente nero piuttosto che donna)

Si tratta allora solo di avere pazienza, il tempo lentamente risolverà il problema, oppure la questione è molto più complessa poiché è in gioco la struttura stessa

della *polis*, la sua originaria costituzione che prevedeva l'esclusione delle donne. Ciò spiega l'oscillazione a cui si assiste un po' dovunque tra diverse, se non opposte, tendenze: all'assimilazione (il trionfo del neutro), al ribadimento della differenza femminile in termini di subordinazione oppure all'affermazione della differenza nella uguaglianza. Quest'ultima costituisce la vera grande sfida del nostro tempo dovunque, anche in istituzioni strutturalmente refrattarie, come la Chiesa cattolica.

Dunque, il cuore del dibattito teorico, ma anche dell'azione pratica, che sta attraversando la comunità scientifica e politica femminile (ma non solo) in Europa e negli Stati Uniti, si potrebbe sintetizzare così: la piena eguaglianza la si ottiene cancellando ogni differenza, anche quella di sesso, realizzando l'assoluta neutralità (contro il sessismo) oppure occorre creare spazio alla differenza senza che si ricada in un ordine gerarchico, cioè un ordine in cui si riproduce la subalternità femminile. Sono persuasa che il trionfo del neutro rappresenterebbe la più definitiva negazione delle donne, la celebrazione del maschilismo e una mutazione antropologica dalle insondabili conseguenze.

Come sempre, per orientarsi nel presente aiuta gettare uno sguardo nel passato.

C'è una lunga storia del pensiero filosofico, scientifico e teologico che nega alle donne l'accesso all'universalità e alla razionalità (ovvero a quelle forme di esistenza e di espressione che immettono alla dimensione sovraindividuale, pubblica, storica), in ragione del loro sesso, e ciò fin dalle sorgenti della nostra civiltà occidentale: il mondo greco e quello ebraico-cristiano. Ma senza risalire così indietro è sufficiente soffermarsi alle soglie dell'età moderna, al pensiero e alla cultura illuminista che ha inteso liberare l'umanità dall'oscurantismo del passato e dichiarare l'uguaglianza di tutti gli uomini. In effetti l'apporto degli illuministi è stato quello di considerare le donne uguali sul piano delle facoltà razionali e della capacità di farne uso mentre è nel sesso che si ritrova l'instirpabile radice del loro destino di subordinazione (da Rousseau a Kant).

“Si capisce allora come per una vasta corrente della filosofia femminile, fin dai suoi esordi alla fine del Settecento ... si trattasse di smantellare ogni interpretazione naturalistica dell'esistenza femminile, mostrando come il suo destino fosse del tutto indipendente dalle sue caratteristiche anatomiche, fisiologiche, morfologiche della donna” (B. Giacomini, *Riflessioni filosofiche sul tema del genere in Maschile e femminile: Generi ed eros nel mondo greco*, S.A.R.G.O.N. Editrice, Padova 2010, pp.122-3). Si tratta di un paradigma che, seppure insidiato da una potente

contraddizione (il dilemma di Wollstonecraft), ha avuto un larghissimo corso fino a trovare nelle pagine del *Secondo sesso* di Simone de Beauvoir una espressione così alta e convincente da influenzare in profondità gli orientamenti di generazioni di donne. Ricordate la famosa espressione “Donne non si nasce , si diventa”? Il senso, che indicava un percorso di emancipazione da una condizione subalterna, era che “Non c’è una specificità femminile e tantomeno una differenza sessuale da valorizzare come tali, ma soltanto una diseguaglianza da superare, in vista della realizzazione di un rapporto di totale e compiuta reciprocità tra uomo e donna in quanto esistenze umane pienamente libere”(Giacomini). Sostanzialmente si tratta di cancellare, superare quelle caratteristiche che costituiscono “il femminile”, di ritenere del tutto inessenziale la dimensione corporea sessuata e quindi di ridurre sino all’irrelevanza il differire interno al genere umano.

Rispetto a questo lascito, la riflessione contemporanea si muove in modo articolato. Secondo una direzione di ricerca, il sesso non può e non deve essere ridotto al genere: la fissazione dei caratteri della “femminilità” e della “mascolinità” non è la traduzione necessaria del sesso rispettivo. Si tratta piuttosto di proiezioni storico-sociali che elaborano culturalmente, simbolicamente il sesso senza identificarsi con esso. E non a caso subiscono modificazioni storiche.

Questa lettura consente di affermare la storicità della costruzione del genere(maschile e femminile)e dei rapporti gerarchici che li ordinano e di conseguenza di ritenere che i ruoli sessuali sono del tutto aperti al cambiamento e alla trasformazione di quei rapporti. Nel contempo però riafferma il valore permanente e fondativo per l’umanità della sessuazione.

Importanti filosofe , sia francesi come Luce Irigaray che italiane Luisa Muraro o Rosi Braidotti, Adriana Cavarero, o spagnole come Celia Amoròs per citare solo alcune, si sono cimentate con questa prospettiva elaborando varianti della teoria della differenza sessuale e insistendo molto sulla dimensione simbolica o filosofica necessaria a dare conto della dualità del genere umano, al di là della stereotipizzazione dei generi.

A metà degli anni Settanta viene aperta un’altra direzione di ricerca, del tutto nuova che muove da un’interrogazione radicale, condotta sul piano filosofico, ma ancor prima storico-culturale, riguardo a ciò che appare essere il presupposto indiscusso delle filosofie di genere, e cioè l’identità sessuale.

Occorre precisare che le premesse erano state poste con le teorie, sviluppate negli Stati Uniti, della cosiddetta "intersezionalità" (Dolores Morondo Taramundo), ovvero con la critica del concetto di genere in quanto occulta la molteplicità di differenza che segnano un soggetto. In effetti molto autrici, spesso nere o lesbiche, accusavano il femminismo bianco e *middle class* di anteporre l'asse di genere a tutte le altre istanze, come la razza o l'orientamento sessuale (rientra in questa linea anche la critica all'etnocentrismo del femminismo postcoloniale). Ne concludevano che, fissando una definizione del soggetto a partire dal genere come unico asse, questo tende a reificarsi, ad essenzializzarsi, finendo con l'attribuire "uno status quasi ontologico a qualcosa che voleva essere una mera categoria di analisi». E' qui che il pensiero femminista si incontra con la critica postmoderna all'idea di soggetto, dato che i postmodernisti decostruiscono e intendono dissolvere tutte le concezioni essenzialiste dell'essere umano o della natura. Insieme a questa dissoluzione del soggetto spariscono anche quei concetti che, nella tradizione filosofica occidentale, lo caratterizzavano, vale a dire l'intenzionalità, la responsabilità, l'autonomia e la coscienza di sé. Ma non ci si ferma a questo livello di decostruzione del soggetto.

A ridosso dei movimenti che allora si sviluppavano contro le discriminazioni nei confronti degli omosessuali questa prospettiva teorica si radicalizza.

Michel Foucault, nelle ricerche che fanno capo alla *Storia della sessualità*, mette in discussione proprio l'identità sessuale, dato che la discriminazione non opera a valle della differenza sessuale, ma agisce nella stessa formulazione di tale differenza. La sessualità non è una sfera originaria, radicata nel corpo ed espressione della nostra umanità, ma è il risultato di pratiche e discorsi che, in modo relativamente indipendente da ogni costituzione corporea, producono ciò che nominano. La ricerca genealogica unita al costruttivismo - che recita con il Foucault de *Le parole e le cose* (1966) che l'uomo è costruito dalle scienze umane e che potrebbe scomparire con esse - traduce la storicità delle forme sociali in mera narrazione: la parola produce la sua cosa. Certo Foucault giunge a considerare il sesso una costruzione per l'esercizio di un controllo normativo per sottrarsi al paradigma del desiderio emancipatorio contenuto nell'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari (istituzione versus desiderio liberatorio).

"La discriminazione più significativa - sulla quale Foucault porta l'attenzione - è così quella che opera non tanto su uno dei due sessi a scapito dell'altro, quando essi siano bene identificabili, ma su ogni manifestazione di non identità, discontinuità,

incoerenza sessuali (vale a dire sugli omosessuali, bisessuali, transessuali, ermafroditi)(Giacomini).”

Anche se l'imperativo di un'identificazione certa ed esclusiva dell'individuo con un genere sia venuto attenuandosi,permane, secondo Foucault, nelle nostre società “sessiste” l'idea che vi debba essere un “vero sesso” che rappresenta la fonte più profonda e segreta dell'identità personale.La conseguenza, a suo avviso, è duplice: l'identificabilità sessuale diventa tratto distintivo dell'umanità dell'uomo (“l'incoerenza del sesso è precisamente-scrive Butler – ciò che separa l'essere abietto e disumano da quello riconoscibilmente umano”) mentre si ha il privilegiamento di una sessualità esclusivamente eterosessuale.

Infatti la filosofa americana Judith Butler, sulla scia di Foucault,in *Gender Trouble*(1990), mette in luce “il carattere implicitamente prescrittivo della nozione stessa di genere, denunciando gli effetti di marginalizzazione ed esclusione che essa reca con sé. Il genere diventa, seguendo Foucault, una mera costruzione discorsiva, sedimentatesi nel corso dei secoli , di valore normativo che limita la libertà e le indefinite possibilità di un individuo entro un modello sessuale binario: o uomo o donna.

Si tratta perciò di spostare l'attenzione e la critica dalla “gerarchia” di genere, sulla quale si concentrano i movimenti femministi, alla “normatività” di genere, che colpisce tutti i soggetti sessuali e non solo le donne”(Giacomini). In effetti si tratta “di estendere la legittimità [sessuale] a tutti i corpi o, più in generale, a tutte le pratiche sessuali ed esperienze di vita e di relazione, finalmente liberate dal vincolo dell'identificazione sessuale”.

La prospettiva avanzata dalla Butler mette in questione il fondamento delle teorie della differenza sessuale giungendo a delegittimare la stessa categoria “donne”. “L'interpretazione di J.Butler attacca i fondamenti della nozione di genere, sia come formazione pratico-discorsiva patriarcale, sia come modalità attraverso la quale le donne riconoscono nella loro storia passata e attuale le tracce di una identità misconosciuta, ma sotterraneamente presente e viva e che costituisce il necessario correlato culturale e simbolico di una più originaria differenza sessuale. Nei confronti delle filosofie di Braidotti e Irigaray...si fa più pressante l'invito a “difare” il genere, a liberarlo da tutte le forme”(Giacomini, p. 26).

La queer theory, il travestitismo traducono in forma fantasiosa il principio che fonda questa identificazione di sesso e genere: la totale mancanza di verità ovvero di consistenza simbolica della dualità sessuale che attraversa l'umano e che lo rende tale, da qui anche la conseguenza che, essendo l'identità sessuale totalmente artificiale, essa è manipolabile e sottoposta alla libera volontà del soggetto. Gli sviluppi della tecnica sono dei potenti alleati in questa dilatazione illimitata della signoria dell'individuo sul suo stesso corpo e della barra che lo taglia e lo limita.

Dunque la decostruzione genealogica di Foucault e Butler conduce ad eliminare ogni riferimento al sesso nella determinazione di un individuo (il neutro), a disfare il genere mostrandone il carattere performativo legato a pratiche culturali reiterate, ma intrinsecamente contingenti ed infine a porre al centro dell'attenzione l'essere umano, non nella sua relazione/appartenenza al genere umano, ma nelle sua assoluta singolarità. In conclusione questa decostruzione arriva a consumare ogni realtà sovra individuale e lascia esistere il solo individuo, dotato della più grande e completa libertà, ma del tutto privo di relazioni e legami che lo determinano e gli assicurano la vita-in-comune.

Emerge qui anche una idea di compimento delle democrazie che mira alla sola salvaguardia della libertà dell'individuo e che quindi tende ad ispirare alla neutralità più assoluta le istituzioni, le leggi, i vari ordinamenti affinché nessun individuo sia discriminato.

Sono molti gli interrogativi e le perplessità sollevati da questa radicale decostruzione della sessualità.

Il primo è di carattere generale: l'impianto decostruzionista sbocca o meglio è animato al suo interno da una tendenza anarco-individualista secondo la quale ogni norma, ovvero ogni forma assunta dall'umano o delle relazioni sociali è tendenzialmente oppressiva e discriminante e che l'unica esistenza libera è quella del frammento singolare. Per dare seguito alla legittima esigenza di far uscire i "fuori norma" dalla clandestinità, dalla colpa e punizione si nega qualsiasi norma, per salvare il marginale, le minoranze dalle imposizioni autoritarie di codice di comportamento si applicano all'intera umanità principi che la mutilano.

Inoltre "non c'è un'asimmetria ineliminabile che Foucault e Butler sembrano dimenticare? Non c'è tra l'identificazione di genere maschile e quella femminile, che

essi pretendono di trattare allo stesso modo, una differenza che non può non riflettersi sui modi della loro decostruzione?

Esistere autonomamente come donne e non come maschi mancati, non è una possibilità ancora da esperire in tutta la sua molteplicità di significati...?”

L'ideale dell'indifferenziato, la cancellazione del corpo, o la sua indefinita manipolabilità con il sostegno delle tecnologie sembrano mirare al sogno, che fin dalla Repubblica di Platone è stato coltivato, di eliminare l'ingombro della differenza sessuale che segna l'umanità dell'insuperabile finitezza e mortalità.

In effetti il sesso è qualcosa di costitutivo dell'umano, anzi è ciò che rende l'umanità tale e se nel passato questa interna dualità è stata aggirata facendo delle donne degli essere inferiori e subordinati per attribuire loro tutto il carico della materialità, della mortalità, della carne lasciando agli uomini lo spirito, l'universalità, ora, che la diseguaglianza formale è stata vinta, abbiamo dinanzi la concreta possibilità storica di costruire un mondo in cui la eguaglianza non sacrifichi la differenza e viceversa.

E dunque anche la democrazia pienamente dispiegata deve essere in grado di dare espressione a tale dualità su un piano di eguaglianza, ridefinendo confini e destino della polis per ospitare una umanità costitutivamente duale. Cambia la società, la cultura, la politica, ed anche la teologia, come ha sostenuto Papa Bergoglio, in più occasioni, parlando della necessità di una teologia delle donne per affrontare questa nuova grande problematica che tocca la stessa radice antropologica.

Piccola bibliografia

S. de Beauvoir, *Le deuxième sexe*, Gallimard 1949

L.Irigaray, *Speculum. De l'autre femme*, Les éditions de Minuit, Paris 1974

Rosi Braidotti, *Nomadic Subjects: Embodiment and Difference in Contemporary Feminist Theory*, 1994,

Luisa Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, 1991

Adriana Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale* in AAVV, *Diotima. La teoria della differenza sessuale*, La tartaruga, 1987

D. Haraway, *A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century*" in *Socialist Review*, Feltrinelli 1995

Judith Butler, *Gender Troubles, Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge 1990; *Undoing Gender*, 2004

M. Foucault, *Histoire de la sexualité*, Gallimard 1976-84

J.F. Lyotard, *La Condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, éditions de Minuit 1979

C. Amoròs, *Tiempo de feminismo*, Madrid 2000

C. Amorós, A. De Miguel (eds.), *Teoría feminista: de la Ilustración a la globalización. De los debates sobre el género al multiculturalismo*, vol. 3, Madrid, Minerva ediciones, 2005

S. Benhabib, *Situating the Self. Gender, Community and Postmodernism in Contemporary Ethics*, New York, Routledge, 1992

J. Flax, *Thinking Fragments: Psychoanalysis, Feminism and Postmodernism in the Contemporary West*, Berkeley, University of California Press, 1990.

Dolores Morondo Taramundi, *Un caffè da Starbucks. Intersezionalità e disgregazione nella sfida al diritto antidiscriminatorio* in 'Ragione pratica' 37, 2011